

U: WEEK END ARTE

Adrian Paci, «Turn On»

Paci e le vite in transito

L'artista albanese documenta il dramma dei migranti

ADRIAN PACI, VITE IN TRANSITO
a cura di P. Nicolin e A. Rabottini
Milano Padiglione di Arte Contemporanea
Fino al 6 gennaio

RENATO BARILLI

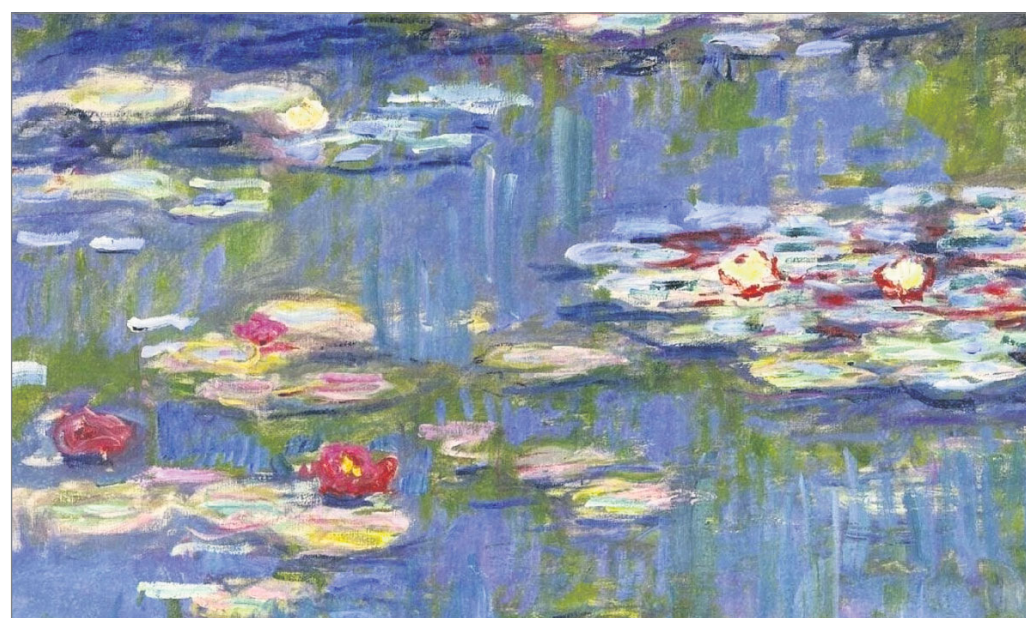
CON STRAORDINARIA TEMPESTIVITÀ IL PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA DI MILANO DEDICA UN'AMPIA RASSEGNA A ADRIAN PACI (1969), artista albanese che documenta con forte visività il dramma oggi vissuto da migliaia di migranti da Paesi sottosviluppati verso altri che prospettano migliori condizioni di vita. Si tratta così di *Vite in transito*, come suona il titolo della mostra, di un passaggio di proporzioni bibliche, anche se quello dall'Albania alle nostre sponde può avvenire attraverso vie di terra, meno traumatiche di altre. Questo esodo tragico dei nostri tempi prevede alcune tappe, che Paci visualizza adeguatamente. Intanto, un po' di vagheggiamento nostalgico dei riti, seppure antiquati ed arcaici, del proprio Paese fermo a stadi culturali sorpassati, per esempio, un matrimonio, fastoso e primitivo nello stesso tempo, ripreso al video, affiancato a un compianto funebre ugualmente in termini poveri e spogli, che però non manca di riecheggiare i nostri più celebri compianti stesi da grandi maestri e custoditi nei musei più rinomati. Ma c'è anche una gioia spontanea, come quella di una addestratrice che ostenta una prospera nudità mentre fa galoppare in circolo un cavallo (*Dentro il circolo*). E ci sono anche i primi impatti con le nuove tecnologie, Paci confessa che per qualche tempo, ancora in patria, ha guadagnato la vita offrendo a pagamento ai suoi compatrioti di sesso maschile delle videocassette pornografiche, e abbiamo così una poderosa galleria di volti di solidi contadini affascinati da spettacoli erotici del tutto insoliti ai loro occhi (*Blu elettrico*).

Ma poi si impongono i riti del «transito», cui Paci dedica il documento forse più impressionante che sia mai stato realizzato, e del tutto in linea con le circostanze tragiche che stiamo vivendo, anche se in realtà la data di confezione risale al 2007. Questo «passaggio» narrato in video con

nuda e cruda evidenza riguarda uno dei tanti famigerati Centri di Permanenza Temporanea, verso cui tentano di recarsi per trovare accoglienza una folla di diseredati, li vediamo sfilare, con la camera che ne scruta i volti segnati da miseria, fatica, incertezza, mentre si arrampicano su una scaletta di aereo, ma, con elementare quanto eloquente simbolismo, non c'è un aereo che giunga a caricarli, i jet caracollano sulla pista ben lontani da loro, così condannandoli a rimanere sospesi a mezz'aria in vana attesa. Del resto, anche se poi ce la fanno a entrare nel nostro Paese, alcuni video ci trasmettono i lunghi e inconcludenti interrogatori burocratici cui gli immigrati devono sottostare nella speranza di essere accolti, o le inchie-

ste diffidenti suscitate dal sospetto di loro atti di delinquenza. Va però precisato che Paci non si affida del tutto alle conseguenze della «morte dell'arte», cioè all'ostracismo pronunciato, nel clima del '68, verso i mezzi tradizionali del dipingere, anzi, si avvale spesso di una pittura acrilica su tavole di legno, ma pronta ad arieggiare il bianco e nero fotografico, come dire che, per testimoniare le difficoltà, i dolori, i traumi di questi «Passaggi», il trattamento deve farsi comunque assai scarso, negato a qualsivoglia festa cromatica, incerto e «mosso», a gara con scatti fotografici ugualmente precari e maldestri, nel tentativo di cogliere al volo i drammi di questi soggetti costretti ad essere sempre in fuga. Però è anche vero che presso i nostri parapetti gli esuli trovano qualche sponda, gliela offrono i registi cinematografici, sul tipo di Pasolini, che si sono fatti ispirare da storie di pellegrinaggi e di erranze di altri tempi, quali ritroviamo in opere del medioevo, per esempio nel *Decamerone* del Boccaccio o nei racconti di Canterbury o nel mondo esotico delle *Mille e una notte*. Paci, dunque, quando con un segno incerto e precario vuole dirci dei «transiti» della sua gente senza requie e costretta a condizioni grame di vita, può ispirarsi a quei nostri casi di povertà. Il risultato più importante di questo filone si ha in una enorme bobina di legno, del diametro di alcuni metri, sui cui lati l'artista albanese ha istoriato scenette di vita improntate ad antiche e nuove miserie, a patimenti e angosce di un dimesso vivere quotidiano. E c'è anche un video recente, 2011, *L'incontro*, fondato sulla speranza che l'emigrato, ma ormai di lusso come lui stesso, un artista che ha sfondato, possa appunto incontrare una schiera di nostri cittadini disposti a dargli la mano.

Il paesaggio dal Seicento a Monet



VERSO MONET. Storia del paesaggio dal Seicento al Novecento
Verona Palazzo della Gran Guardia
Dal 26 ottobre al 9 febbraio

In mostra oltre 100 opere divise in cinque sezioni: si inizia con capolavori del Seicento tra i quali opere di Lorrain e Poussin, per arrivare ultime sezioni sono dedicate all'Impressionismo e a Claude Monet, presente con 25 dipinti.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



TERRITORI INSTABILI
A cura di W. Guadagnini e F. Nori
Firenze Palazzo Strozzi
Fino al 19 gennaio - catalogo Mandragora

Che cosa significa oggi parlare di territorio? I lavori dei dieci artisti internazionali presenti in mostra offrono diversi modi di vivere e pensare il rapporto instabile tra identità, territorio e confine in un'epoca in cui lo straordinario sviluppo della mobilità, la digitalizzazione dei mezzi di comunicazione, i flussi migratori hanno creato grandi aspettative ma anche molte illusioni riguardo un territorio globale condiviso.



VITRINE. DRIANT ZENELI
A cura di Anna Musini
Torino Gam
Fino al 12 gennaio

La 3ª edizione di Vitrine prende spunto dall'opera di Guttuso «Gente in strada» e si propone di suggerire una narrazione visiva del nostro tempo. Nel suo fare artistico Driant Zeneli (1983), albanese che vive e lavora a Torino, mette in evidenza come il viaggio, lo spostamento, lo scambio siano oggi un punto di partenza imprescindibile per l'arte. Le sue opere nascono da performance che spesso coinvolgono persone esterne al mondo dell'arte.



DOVE NON SI TOCCA
A cura di Gabi Scardi
Ameno (No) Museo Torrielli
Dal 26 ottobre al 12 gennaio

Promossa dall'Associazione Asilo Bianco la rassegna coinvolge un gruppo di artisti italiani (tra cui Carlo Benvenuto, Lorenzo Casali, Claudia Losi, Isola Norzi, Giovanni Ozzola, Eugenia Vanni e lo Studio Orta) e internazionali chiamati a riflettere sul tema dell'acqua, un elemento capace di rappresentare sia la sicurezza sia la precarietà, metafora della vita e dell'interdipendenza, la cui mancanza rischia di contrassegnare negativamente il nostro futuro.